

Un inedito miliario dei tetrarchi nel Museo Civico di Reggio Emilia¹

Nel 1988, in seguito a degli scavi eseguiti da alcuni appassionati locali, fu rinvenuto in località Lograzzo (in una proprietà, all'epoca, del signor Gigi Carnevali), a San Faustino di Rubiera (Reggio Emilia), un frammento di cippo iscritto (fig. 1). Nel settembre dello stesso anno fu recuperato assieme ad altro materiale proveniente dalla medesima area e consegnato ai Civici Musei e Gallerie di Reggio Emilia².

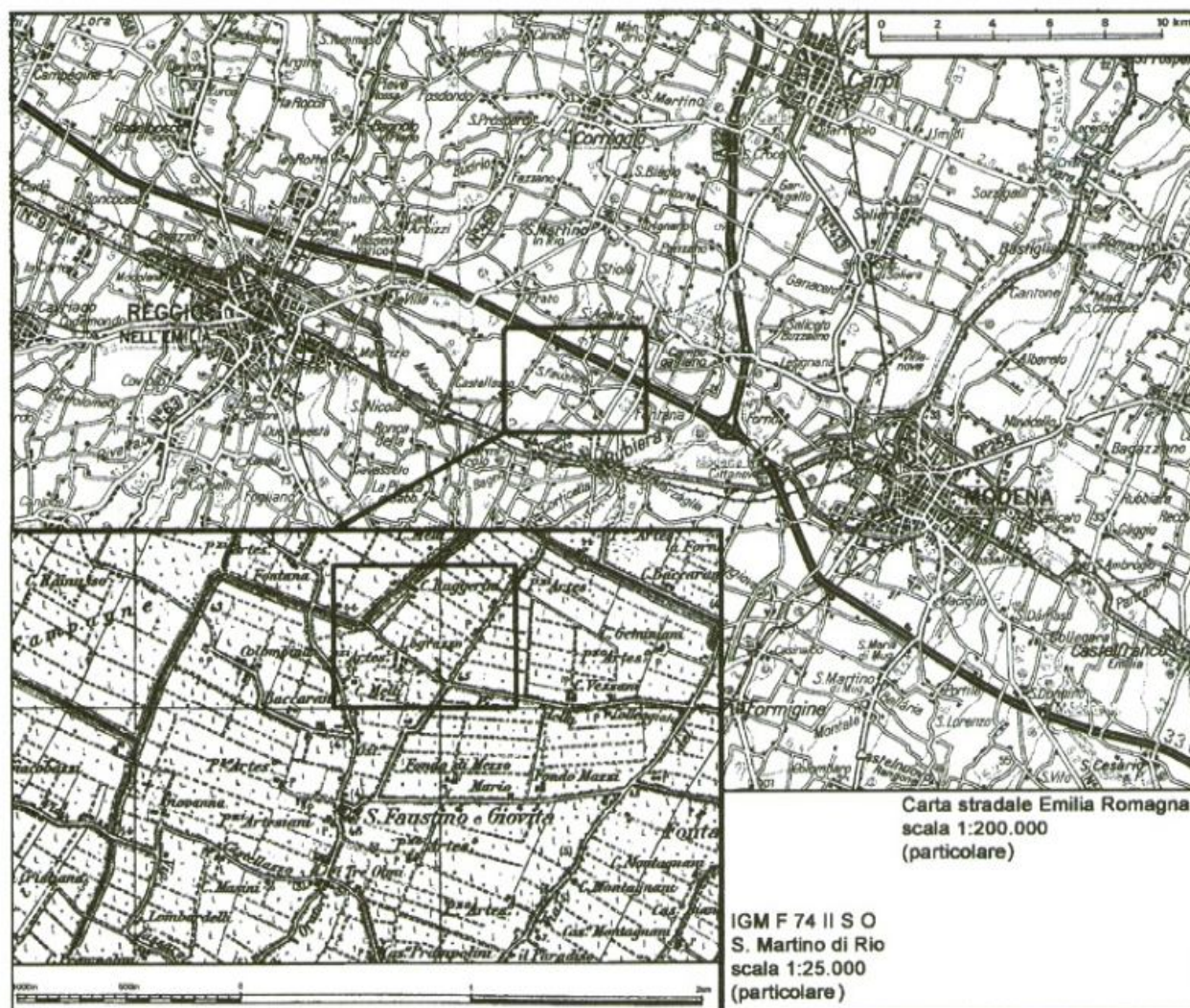


Fig. 1. Località di rinvenimento.

Non sembra essere rimasta purtroppo una precisa documentazione scritta sulle modalità dello scavo e del rinvenimento. Ne fu testimone la sig.ra Silvana Lanzallotti, la quale mi

¹ Il presente scritto è stato redatto in conformità alle Norme per gli Autori dei "Quaderni di Archeologia del Veneto".

² Desidero ringraziare la dott.ssa Mirella Marina Calvani e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna per aver favorito il presente studio. Ringrazio inoltre il dott. Macellari e il dott. Marchesini dei Musei Civici di Reggio Emilia, il prof. Guido Rosada del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, il prof. Alfredo Buonopane del Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche e Geografiche dell'Università di Verona per i preziosi consigli e suggerimenti. Infine un ringraziamento al sig. Patroncini e alla sig.ra Lanzallotti per le utili informazioni fornitemi.

riferisce che assieme al cippo emersero nell'area i resti di una struttura attribuibile ad epoca romana; riferisce inoltre che la zona aveva restituito anche in passato numerose testimonianze di frequentazione romana. Purtroppo, le lacune dei dati di scavo e la mancanza di notizie precise sulla collocazione del cippo e sul suo rapporto con gli altri materiali al momento del rinvenimento non permettono di determinare se il manufatto si trovasse *in situ* o in condizione di reimpiego.

Si tratta del frammento superiore di un cippo cilindrico, con fascia leggermente aggettante al sommoscapo, in pietra di Vicenza³. Presenta le seguenti misure: altezza max conservata cm 40; diametro superiore (sotto la fascia) cm 33.5; diametro inferiore cm 32; fascia: altezza cm 9.5; aggetto cm 1.5.

Presenta al centro della superficie superiore un incavo rettangolare (lati cm 4.5x9; prof. cm 12); fratture trasversali con lacune (decimetriche) lungo il fusto; lievi (pluricentriche) lacune laterali al sommoscapo; sporadiche incisioni da trasporto.

Attualmente è conservato presso il Museo Civico di Reggio Emilia (inv. n. 180284) ed è esposto in associazione ad un fusto di colonna (a cui è sovrapposto) della stessa pietra, scanalato, spezzato in due parti e con varie scheggiature (altezza cm 92; diametro superiore cm 34; diametro inferiore cm 35.5; scanalature: largh. cm 2.5; listello interposto cm 3.5) rinvenuto assieme al cippo e ritenuto essere la parte inferiore del medesimo manufatto (*fig.2*).

Come già detto, mancando notizie precise sulla modalità di rinvenimento, non è possibile stabilire quale fosse la connessione tra i due reperti: il frammento potrebbe provenire da un reimpiego dove potrebbe essere stato associato al fusto di colonna. Potrebbe altresì aver costituito un unico pezzo con la colonna e aver subito una lavorazione in epoca imprecisata, a scopo decorativo, per il suo reimpiego architettonico. Non si potrebbe tuttavia nemmeno escludere con certezza che il cippo presentasse una scanalatura al momento della posa come miliario: numerosi sono infatti i casi di reimpiego di elementi architettonici nella realizzazione di miliari, soprattutto nel tardo impero. Esiste del resto un altro esempio di miliario con scanalatura: presso il Lapidario Da Schio di Vicenza si trova infatti un miliario dedicato all'imperatore Costantino, anch'esso in pietra calcarea Vicentina, che presenta nella parte inferiore una scanalatura del fusto⁴.

³ Cfr. analisi litologica alle pagine seguenti.

⁴ CIL, V, 8014 (= BASSO 1987, n. 56).

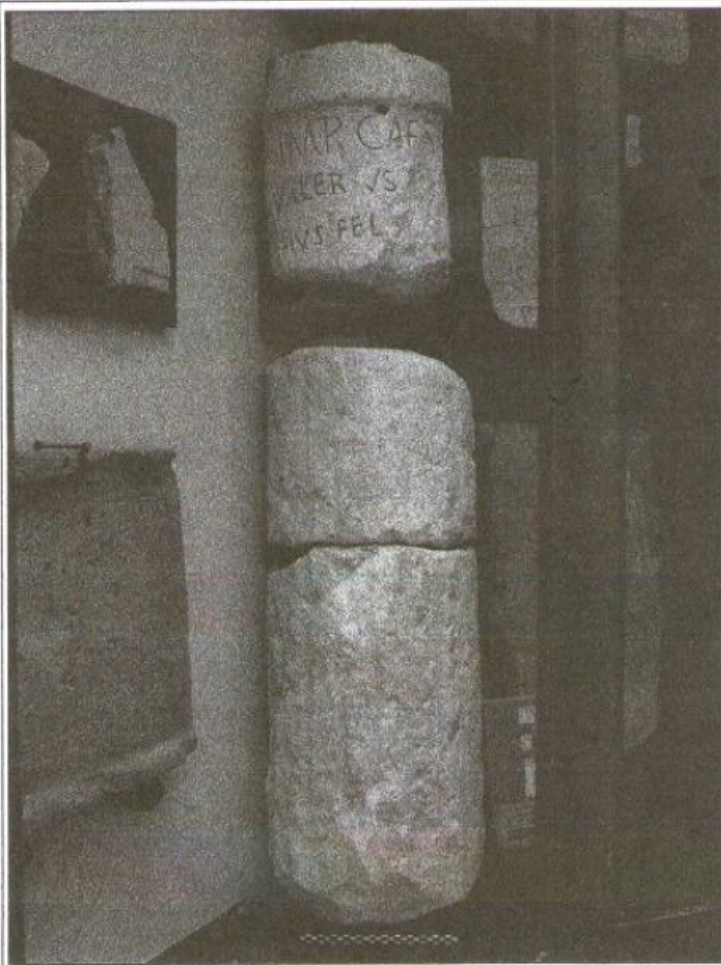


Fig. 2. Musei Civici: il miliario e il fusto di colonna (fotografia di P. Grossi su concessione dei Musei Civici di Reggio Emilia).

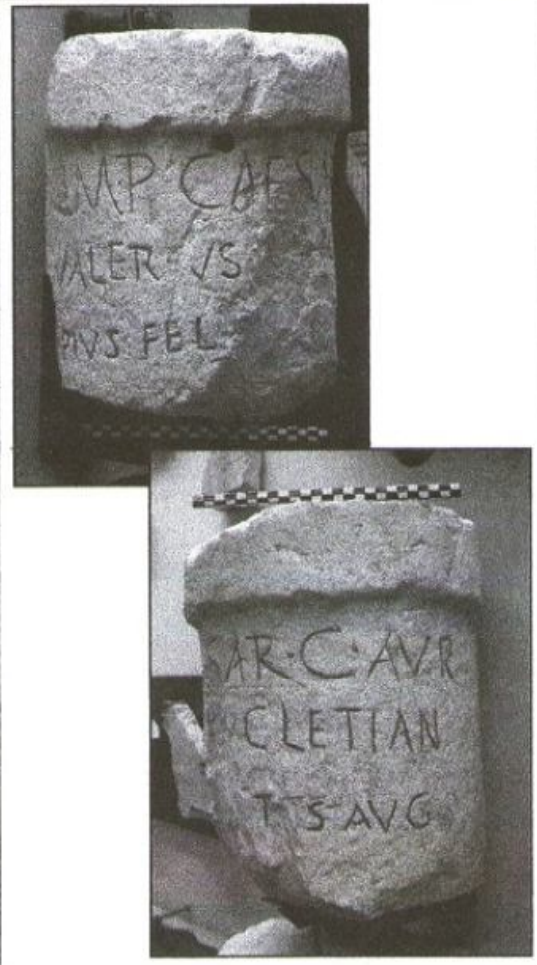


Fig. 3-4. Musei Civici: il miliario (fotografie di P. Grossi su concessione dei Musei Civici di Reggio Emilia).

Ritornando al frammento in questione, esso riporta un lacerto di iscrizione molto lacunosa. Le lettere, incise con solco poco profondo e con modulo e *ductus* irregolari sono alte cm 4.5-6 alla riga 1, cm 3.5-4.5 alla riga 2, cm 3-3.5 alla riga 3, cm 4 alla riga 4; alcuni segni di interpunzione sono distinguibili alla riga 1 e 3 (figg. 3-4). L'iscrizione presenta una rubricatura di colore scuro, effettuata in anni recenti, che talora non rispetta il reale tracciato delle incisioni. La lettura delle lettere conservate, ha condotto alla seguente trascrizione (fig. 5):

IMP CAESAR C AUR
VALERIUS [..]OCLETIAN[..
PIUS FEL [....]CT[.]S AUG
[- - -]++ [- - -]++[- - -]

L'interpretazione come cippo miliare viene suggerita non soltanto dalla forma del manufatto, ma anche dagli elementi del testo che, caratteristici di un certo tipo di formulario proprio di questi monumenti, non possono che confermarne l'appartenenza a tale classe. In particolare la lettura della seconda riga, integrabile con quasi assoluta

certezza con il nome dell'imperatore Diocleziano, consente un confronto più mirato con le colonne miliari (o meglio, come avrò modo di specificare più avanti, colonne onorarie) che questo imperatore pose con Massimiano, Cloro e Galerio. Infatti, mentre mancano in tutta l'Italia settentrionale esempi di miliari posti dal solo Diocleziano, numerosi sono al contrario i cippi posti dai tetrarchi aventi il medesimo formulario dell'iscrizione in questione⁵.

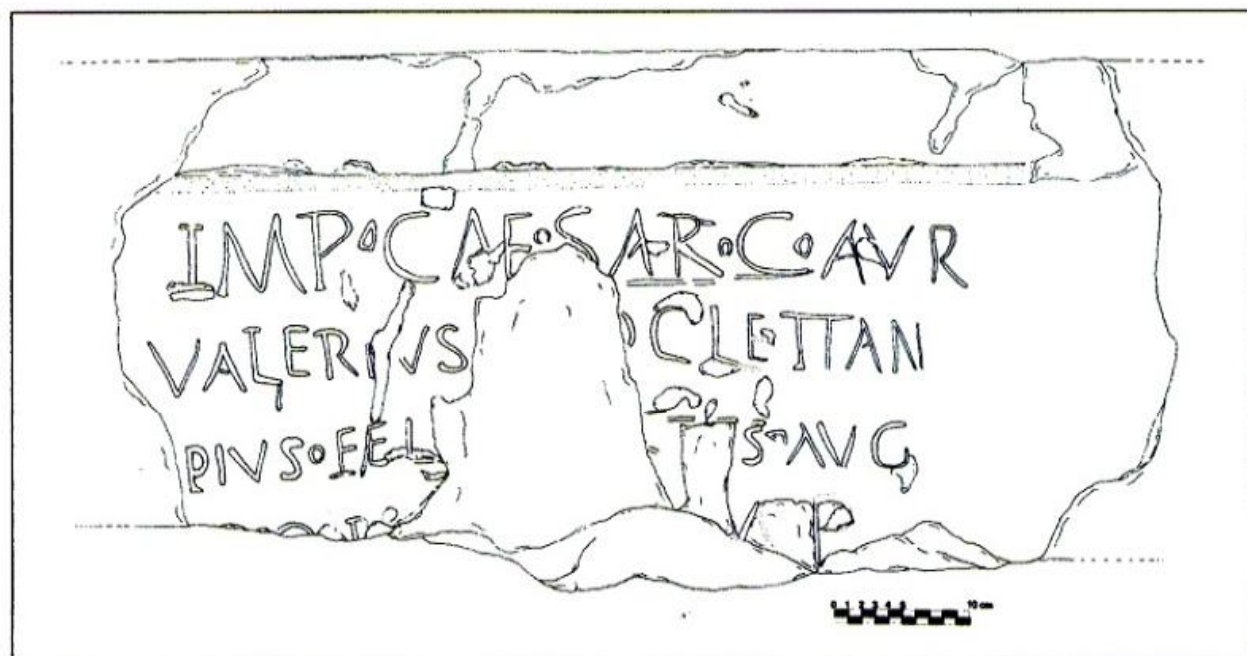


Fig. 5. L'iscrizione (rilievo e disegno di P. Grossi).

Dal confronto, risulta così possibile integrare le prime 3 righe dell'iscrizione di Reggio con buona sicurezza; inoltre, per le tracce delle lettere della quarta riga e per le successive, perdute, si propone di seguito un'integrazione ipotetica, basata sui confronti con i cippi esistenti, tutti, come già detto, posti dai tetrarchi. La lettura proposta in questo caso sarebbe pertanto la seguente:

IMP(ERATOR) CAESAR C(AIVS) AVR(ELIVS)
 VALERIVS [DI]OCLETIAN[VS],
 PIVS, FEL(IX), [INVICTVS], AVG(VSTVS)
 [ET IMP(ERATOR) CAESAR M(ARCVS) AVR(ELIVS)
 VALERIVS MAXIMIANVS
 PIVS, FEL(IX), INVICTVS, AVG(VSTVS) ET
 FL(AVIVS) VALERIVS CONSTANTIVS ET

⁵ Cfr.: CIL, V, 8010, 8016, 8022, 8038, 8047 (= BASSO 1987, n. 67, 49, 44, 62, 25); CIL, V, 8057, 8068 (= BANZI 1999, n. 45, 18 (conservato solo per la parte relativa a Cloro e Galerio)); CIL, XI, 6656 (= HERZIG 1970, n. 44); HERZIG 1970 n. 36b (conservato solo per la parte relativa a Cloro e Galerio); BASSO 1987, n. 71; BANZI 1999, n. 13. Si vedano inoltre altri miliari dei medesimi imperatori che presentano lo stesso formulario, ma al dativo anziché al nominativo e con la variante della geminazione negli attributi: CIL, V, 8042 (= BASSO 1987, n. 7 a); CIL, XI, 6633 (= HERZIG 1970, n. 8); HERZIG 1970, n. 39; BASSO 1996, n. 5 (conservato solo per la parte relativa a Diocleziano).

GAL(ERIVS) VALERIVS MAXIMIANVS
NOBILISSIMI CAES(ARES).
M(ILIA) P(ASSVVM) - - -]

L'attribuzione del frammento a Diocleziano consente dunque di datare il cippo tra il 20 novembre 284 d.C., quando Diocleziano fu nominato Augusto e il primo maggio 305 d.C., quando abdicò⁶. Se si considera inoltre il confronto con gli altri miliari dell'Italia settentrionale riportanti lo stesso formulario, si può pensare che il cippo sia attribuibile, oltre che a Diocleziano, anche all'Augusto Marco Aurelio Valerio Massimiano e ai Cesari Flavio Valerio Costanzo e Galerio Valerio Massimiano. In questo caso il cippo sarebbe databile all'epoca della tetrarchia, fra il 21 maggio 293, giorno in cui Galerio⁷ fu nominato Cesare e adottato da Diocleziano (Costanzo Cloro⁸ era già stato nominato Cesare da Massimiano⁹ il primo marzo 293) ed il primo maggio 305, quando Diocleziano e Massimiano abdicarono in favore degli stessi Cloro e Galerio, che divennero così Augusti.

Come già detto, a causa della scarsità di notizie che accompagnano i dati di rinvenimento, risulta difficile stabilire se la località Lograzzo potesse essere il luogo di ubicazione originario o se il cippo vi fosse stato portato, non necessariamente in epoca moderna, per un reimpiego. Mancando inoltre sul cippo un'indicazione di distanza non provengono dal miliario indicazioni utili all'individuazione del luogo di posa e del tracciato stradale di appartenenza¹⁰.

Sono tuttavia significative a questo punto alcune considerazioni sulla topografia e viabilità antica della zona del rinvenimento. Essa si trova poco a nord dell'asse Modena-Reggio Emilia, l'odierna statale 9 che ha sostituito, a tratti sovrapponendosi, l'antica *via Aemilia*. Costruita dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C., la *via Aemilia* seguiva un tracciato che da Rimini, attraverso i centri di Cesena, Forlì e Faenza, conduceva a Bologna, si dirigeva da qui verso Modena, Reggio Emilia, Parma e raggiungeva infine Piacenza e il fiume Trebbia. Essa raccordava così Rimini e con essa il capolinea settentrionale della *Flaminia* (e cioè della via che giungeva all'adriatico da Roma), con la *Postumia* e la *Iulia Augusta*, che attraversavano in senso Est-Ovest tutta l'Italia settentrionale intersecando l'*Aemilia*, proprio presso Piacenza e il Trebbia.

Secondo quanto riportato dagli itinerari antichi, il tratto compreso tra Modena e Reggio Emilia misurava 17-18 miglia (25-26 km)¹¹ e prevedeva una tappa intermedia, la *mutatio*

⁶ PLRE, I, pp. 253-254, n. 2; ENSSLIN 1948, cc. 2419-2495, n. 142; KIENAST 1996², pp. 266-268.

⁷ PLRE, I, p. 574, n. 9; ENSSLIN 1930b, cc. 2516-2528, n. 2; KIENAST 1996², pp. 283-286.

⁸ PLRE, I, pp. 227-228, n. 12; SEECK 1900, cc. 1040-1043, n. 1; KIENAST 1996², pp. 280-282.

⁹ PLRE, I, pp. 573-574, n. 8; ENSSLIN 1930a, cc. 2486-2516, n. 1; KIENAST 1996², pp. 272-276.

¹⁰ Non si sottovaluti l'esiguità del frammento che potrebbe averne facilitato il trasporto da una località anche non vicina.

¹¹ Cfr.: *It. Ant.*, 99, 3-4; 283, 5-6; 287, 6-7; *Tab. Peut.*, III, 3-4; CIL XI, 3281-3284 (tazze di Vicarello). L'*Itinerarium Burdigalense* riporta invece una distanza di 13 miglia (*It. Burdig.*, 616, 9-11). L'elenco dei siti su questa direttrice è segnalato anche dall'Anonimo Ravennate (*An. Rav.* IV, 33) e dal miliario di Autun (CIL XIII, 1, 2681) che non riporta però indicazione di distanza.

Ponte Secies, segnalata nel solo *Itinerarium Burdigalense* e ubicata nei pressi del passaggio della via sul Secchia¹².

Uscita da Modena in direzione di Reggio, la via non seguiva nel primo tratto il percorso della Emilia attuale, ma, in rettilineo, attraverso le località S. Faustino e S. Gemignano, raggiungeva Cittanova tagliando da Sud la Statale attuale. Secondo una recente ricostruzione di Pellegrini¹³, già poco prima di Cittanova, intersecava la Emilia attuale per proseguire, sempre in rettilineo, poco a Nord della stessa fino al Secchia. L'attraversamento del fiume doveva avvenire poco a Nord dell'attuale Emilia, in prossimità di Marzaglia Vecchia: i resti di un ponte romano qui rinvenuti, sembrano testimoniare il passaggio della via proprio in questo punto¹⁴.

Non distante dal passaggio sul Secchia la via doveva incontrare la *mutatio Ponte Secies*, luogo di sosta intermedio tra le due città, citato dall'*Itinerarium Burdigalense*. Risulta controversa la collocazione sulla riva destra o sulla riva sinistra del Secchia. L'ipotesi più accreditata è tuttavia quella di una collocazione sulla riva destra, presso Marzaglia. A favore di tale ubicazione, Dall'Aglio osserva che il centro di Magreta, a sud di Marzaglia, ricorda gli antichi *Campi Macri*, mentre Campogalliano ricorda l'antico *Saltus Galliani*¹⁵. Secondo Dall'Aglio *Campi Macri* doveva essere unito a *Saltus Galliani* tramite una strada che intersecava la via Emilia e confluiva poi sulla *Mutina-Mantua*. L'intersecazione avrebbe dovuto trovarsi proprio nei pressi del passaggio sul Secchia. In questo contesto, la *mutatio Ponte Secies* avrebbe dovuto dunque coincidere con molta probabilità con l'incrocio tra la via *Campi Macri-Saltus Galliano* e la via *Aemilia*.

Secondo la ricostruzione di Pellegrini¹⁶, oltrepassato il Secchia, la via si manteneva ancora in rettilineo, passando a Nord della Emilia attuale ed evitando il centro di Rubiera, fino all'incirca alla località Ospedaletto. Doveva presumibilmente di qui seguire il tracciato della Emilia odierna, con un nuovo rettilineo fino a Reggio.

Il luogo del rinvenimento del miliario di Reggio, non risulta dunque estraneo o decontestualizzato dalla viabilità antica. Esso si situa infatti non distante dall'antico e ben noto asse della via *Aemilia*.

Una considerazione di carattere generale rende inoltre importante per la posa di un miliario la zona di S. Faustino di Rubiera e induce a ricercare l'originario luogo di collocazione del nostro cippo nelle immediate vicinanze della località di rinvenimento (per la quale del resto, come già detto, non si può parlare, allo stato attuale delle informazioni, di luogo originario di posa). Infatti, i seppur sporadici rinvenimenti di miliari *in situ* sembrano indicare che il loro luogo di collocazione era spesso connesso ad un punto di rilievo della via quale il passaggio di un fiume, la presenza di una *mutatio* o di una *mansio*, l'incrocio con una via secondaria o la vicinanza di un centro cittadino, dove i viaggiatori potevano soffermarsi a leggere non solo le segnalazioni di distanza ma anche i nomi e gli elogi agli imperatori che spesso comparivano su tali manufatti. Si può

¹² *It. Burdig.*, 616, 9-11.

¹³ PELLEGRINI 1995, pp. 147-156.

¹⁴ BRIGHI 1993, p. 203; PELLEGRINI 1995, pp. 151-154.

¹⁵ DALL'AGLIO 1970.

¹⁶ PELLEGRINI 1995, pp. 153-154.

ora osservare che S. Faustino di Rubiera si trova nei pressi di un punto di notevole importanza dell'asse viario della *Aemilia* e segnatamente presso il passaggio sul Secchia, presso una *mutatio* e vicino al probabile incrocio con una via secondaria. La posa di un miliario nei pressi della località in questione e nei pressi di tali infrastrutture stradali avrebbe così dato allo stesso una valenza ben più importante della semplice indicazione itineraria dato che in questo caso i viaggiatori avrebbero potuto leggere i nomi e gli attributi degli imperatori sullo scorcio di un ponte e di un luogo di sosta associando l'autorità imperiale alla presenza di tali indispensabili opere pubbliche.

Piergiovanna Grossi
Dip. Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Padova

Analisi litologica

Il seguente studio rappresenta un estratto del Progetto Finalizzato Beni Culturali "Ceramic materials and stones in prehistoric and roman artifacts in the Veneto hinterland", Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Mineralogia e Petrologia, (responsabile prof. Giampaolo De Vecchi). All'interno di tale progetto, grazie anche al consenso delle Soprintendenze e degli Enti preposti, è stato possibile eseguire uno studio sistematico sui materiali lapidei impiegati nella realizzazione dei miliari romani nell'Italia settentrionale. I risultati della ricerca sono attualmente in corso di stampa¹⁷.

Campione E7: Museo Civico di Reggio Emilia – inv. n. 180284

La roccia carbonatica, granulometricamente definibile come una calcarenite grossolana, ha struttura omogenea e tessitura clastico-organogena. E' grano-sostenuta. L'addensamento tra i granuli è mediamente elevato; i granuli, talvolta, sono in contatto tangenziale o suturato. E' presente porosità sia intergranulare, riempita da cemento o pori beanti, sia porosità intragranulare, occupante soprattutto le camere dei foraminiferi. I granuli sono moderatamente assortiti. I componenti allochimici sono costituiti da bioclasti, peloidi ed intraclasti. Tra i bioclasti si osservano soprattutto foraminiferi (nelle varietà Miliolidae e Globigerinidi), elementi algali, frammenti di bivalve ed echinodermi. I peloidi sono rappresentati da granuli micritici privi di struttura interna di forma ellittica o subcircolare; talvolta presentano una traccia di struttura interna, forse derivante da bioclasti micritizzati.

Il cemento carbonatico è rappresentato da sparite fine, la matrice è assente.

Secondo la classificazione di Dunham¹⁸ la roccia è definibile come Grainstone fossilifero, Biosparite per il Folk¹⁹.

Sulla base della struttura e dell'associazione fossilifera osservate potrebbe trattarsi di un calcare appartenente alle formazioni oligoceniche del Vicentino (Pietra di Vicenza).

¹⁷ Si desidera ringraziare il prof. De Vecchi del Dipartimento di Mineralogia e Petrologia dell'Università di Padova per la gentile disponibilità e per il costante interesse con cui ha seguito la ricerca.

¹⁸ DUNHAM 1962.

¹⁹ FOLK 1959, FOLK 1962.

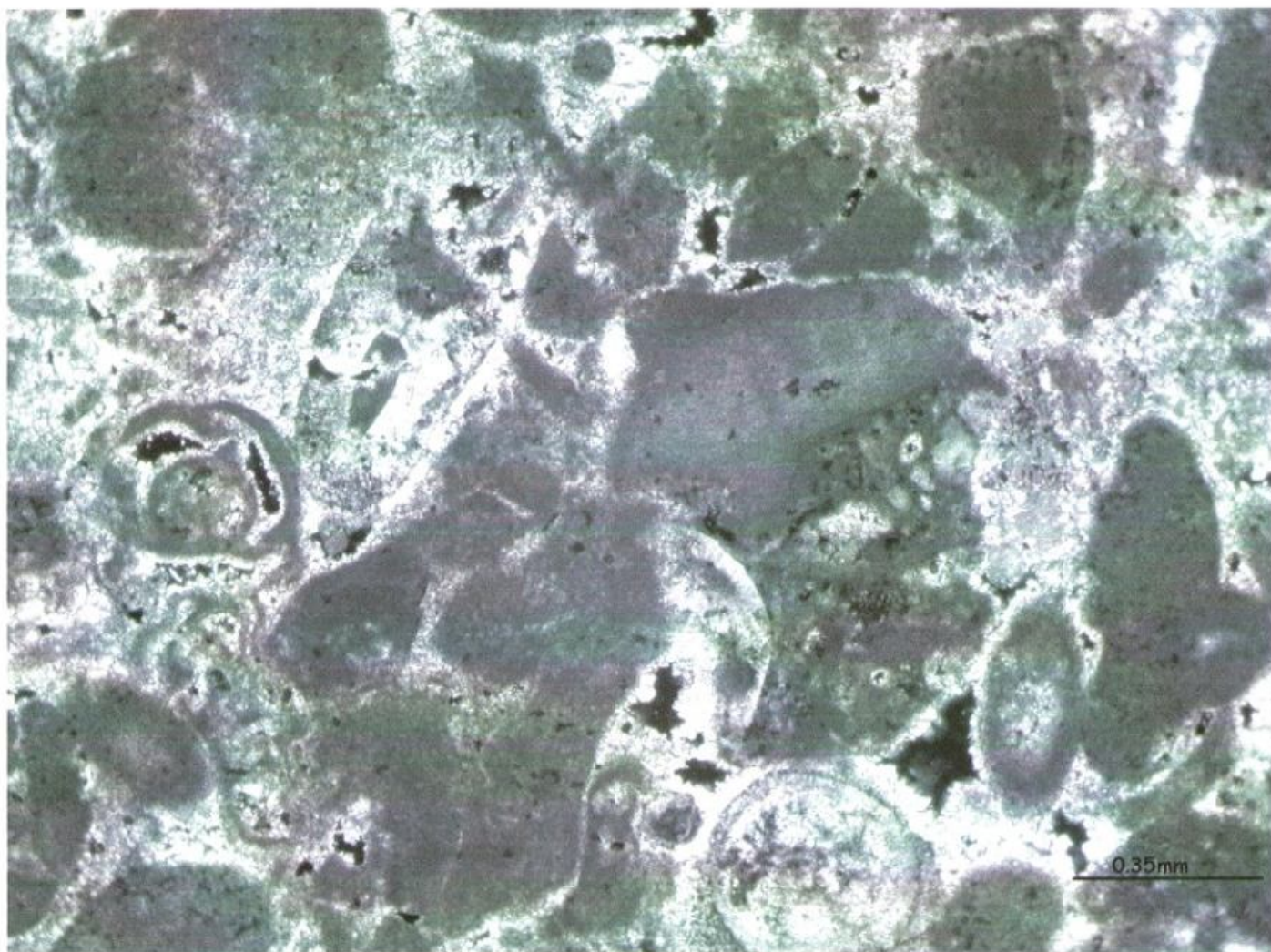


Fig. 6. Microfotografia a nicols incrociati, ingrandimento 4x.

Bibliografia

- BANZI E. 1992/93, *Miliari e propaganda politica nel mondo romano: l'esempio della XI regio (Transpadana)*, in "Sibrium", XXII, 1992/93, pp. 259-293.
- BANZI E. 1999, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della undecima regio e delle Alpes Cottiae, con note litologiche di Piergiiovanna Grossi*, Ecole Francaise de Rome, Roma.
- BASSO P. 1987, *I miliari della Venetia romana*, "Archeologia Veneta", IX (1986).
- BASSO P. 1990, *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana*, pp. 129-136.
- BASSO P. 1996, *Nuovi miliari dalla via Annia*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XII, 1996, pp. 152-157.

- BOTTAZZI G., *La rete itineraria*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 79-85.
- BRIGHI A. 1993, I ponti romani di Reggio Emilia, in *Strade romane: percorsi e infrastrutture*. Atlante tematico di topografia antica, 2 (a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli), Roma.
- CALZOLARI M. 2002, La via Emilia negli itinerari di età imperiale romana, in "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, s. VIII-vol. IV-2000/2001, Modena 2002.
- DALL'AGLIO P. L. 1970, *Mutatio Ponte Secies*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", s. X, V, pp. 75-80.
- DALL'AGLIO P. L. 1990, *La viabilità romana in Emilia Romagna e nelle Marche*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna e Marche*, Milano, pp. 35-49.
- DALL'AGLIO P. L. 1992, *Acciottolati stradali di età romana e rete viaria principale nel territorio reggiano*, in *Tecnica stradale romana*. Atlante tematico di topografia antica, 1 (a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli), Roma, pp. 179-186.
- DUNHAM R. J. 1962, *Classification of carbonate rocks according to depositional texture*, in *Classification of carbonate rocks*, W. E. Ham (Ed.), American Association of Petroleum Geologists Memoir, 1, 108-21.
- FOLK R. L. 1959, *Practical petrographic classification of limestones*, in *Bulletin of American Association of Petroleum Geologists*, 43, 1-38.
- FOLK R. L. 1962, *Spectral subdivision of limestones types*, in *Classification of carbonate rocks*, W. E. Ham (Ed.), American Association of Petroleum Geologists Memoir, 1, 108-21.
- ENSSLIN W. 1930a, s.v. *Maximianus*, in *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XIV, 2, cc. 2486-2516.
- ENSSLIN W. 1930b, s.v. *Galerius Maximianus*, in *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XIV, 2, cc. 2516-2528.
- ENSSLIN W. 1948, s. v. *Valerius Diocletianus*, in *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, VIIa, 2, cc. 2419-2495.
- HERZIG H. E. 1970, *Le reseau routier des regions VI et VIII d'Italie*, Rocca San Casciano (Forlì).
- KIENAST D. 1996², *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- PELLEGRINI S. 1995, *La via Aemilia da Bononia a Placentia. Ricostruzione del tracciato in età romana*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante tematico di topografia antica, suppl. I (a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli), Roma, pp. 141-167.
- QUILICI L. 2000a, *Aemilia, strade consolari e diramazioni: le fonti*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 75-78.
- QUILICI L. 2000b, *Le infrastrutture*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 93-101.
- SEECK O. 1900, s.v. *Constantius I, römischer Kaiser*, in *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, IV, I, cc.1040-1043.

Fonti latine

Imperatoris Antonini Augusti itineraria provinciarum et maritimarum, in *Itineraria romana*, I, ed. O Cuntz, Leipzig 1929.

Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ad Heraclea per Aulonam et per Urbem Romam Mediolanumque usque, in *Itineraria romana*, I, ed. O Cuntz, Leipzig 1929.

C. Plinius Secundus - Naturalis Historiae libri XXXVII, rec. C. Mayhoff, Lipsia 1892-1933.

Ravennas Anonymus - Cosmographia, in *Itineraria romana*, II, ed. J. Schnetz, Leipzig 1940.

Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324) ed. E. Weber, Graz 1976.

Segni diacritici

(abc)	scioglimento di sigla
[abc]	integrazione
[...]	lettere perse del tutto di cui si può contare il numero
[- - -]	parte mancante di cui non è possibile indicare il numero di lettere
+	vestigia di lettera mancante non individuabile

Abbreviazioni

CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
<i>It. Ant.</i>	<i>Imperatoris Antonini Augusti itineraria provinciarum et maritimarum</i>
<i>It. Burdig.</i>	<i>Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque.</i>
PLRE	A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, <i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i>
<i>An. Rav.</i>	<i>Ravennas Anonymus</i>
<i>Tab. Peut.</i>	<i>Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)</i>